

Gledis Hoxha

**IL TEMA DELLA “DISOBEDIENZA CIVILE”
IN HENRY DAVID THOREAU
THE THEME OF “POLITICAL DISOBEDIENCE”
IN HENRY DAVID THOREAU**

SINTESI. Henry David Thoreau, la cui formazione si colloca nella temperie culturale del “trascendentalismo” nordamericano, elabora una sua peculiare versione del tema della “disobbedienza civile” – qui esposta nei suoi tratti essenziali –, destinata a esercitare una influenza duratura sulla successiva riflessione politico-sociale.

PAROLE CHIAVE: Thoreau. Disobbedienza civile.

ABSTRACT. Henry David Thoreau, who was educated in the cultural climate of the North American “transcendentalism”, worked out his particular version of the theme of the “civil disobedience” – here exposed in its essential lines –, which was destined to have a lasting influence on the following socio-political thought.

KEYWORDS: Thoreau. Civil Disobedience.

Se l’“individualismo possessivo” affonda le sue radici nella cultura europea, è possibile individuare una vera e propria tradizione specifica del pensiero politico nordamericano in quell’esperienza culturale che è stata chiamata da John Dewey “individualismo democratico”¹.

¹ Cfr. N. Urbinati, *Individualismo democratico*, Donzelli, Roma 2009. Sull’“individualismo possessivo” cfr. C. B. Macpherson, *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese. La teoria dell’individualismo possessivo da Hobbes a Locke*, traduzione di Silvana Borutti, Isedi, Milano, 1973.

L'“individualismo democratico” – che, più che una teoria, è una cultura politica e civile – si fonda tanto sulla fiducia in se stessi quanto sull'impegno a valorizzare la comunicazione simpatetica con gli altri e condivide l'idea che ogni individuo è un mondo, un'infinità, un essere non sostituibile.

Alle origini di questo movimento culturale va posto il “trascendentalismo”, che prende il suo nome dalla “lecture” *The Transcendentalist*, tenuta nel gennaio 1842 da Ralph Waldo Emerson².

Il trascendentalismo si ispira all'idealismo tedesco ed è in polemica con la concezione dell'empirismo di Locke e con le attitudini utilitariste e affaristiche della giovane società americana.

Scriva Emerson: “Ciò che chiamano trascendentalismo non è che l'idealismo: l'idealismo quale appare oggi, nel 1842 [...]. È ben noto al mio pubblico che l'idealismo odierno ha tratto il nome di ‘trascendentale’ dall'uso del termine fattone da Emanuele Kant di Königsberg, il quale replicava alla filosofia scettica di Locke, secondo la quale non c'era nulla nell'intelletto che non fosse prima nell'esperienza dei sensi, dimostrando che c'era una classe assai importante di idee o di forme imperative che non derivano in nessun modo dall'esperienza, ma attraverso le quali l'esperienza veniva acquisita; che queste

² R. W. Emerson, *The Transcendentalist. A Lecture read at the Masonic Temple, Boston, January, 1842*, in R. W. Emerson, *Works*, London, Routledge, 1883, pp. 618-626.

erano intuizioni dello spirito; ed egli le chiamò forme trascendentali [...]. La metafisica di Kant, il misticismo di Jacobi, il soggettivismo idealistico di Fichte, il trascendentalismo di Schleiermacher – il nuovo vangelo del rinascente spirito germanico – queste furon le vivide acque della verità per gli assetati intellettuali del New England” (*The Transcendentalist*, 1842).

Emerson esalta il presente e il senso della vita immediatamente vissuta, da lui vista come estasi e “luce interiore” che si rivela nel miracolo dell’attimo. Particolare importanza assume nel suo pensiero la poesia, che egli intende come manifestazione della purezza cristallina della mente e come mezzo in grado di attingere l’essenza della realtà.

La Natura diventa il corrispettivo sensibile dello Spirito, la manifestazione più prossima della Divinità. Mentre la civiltà, con le sue tortuose complicazioni, rappresenta la decadenza e il tempo scandito da segnali funesti, in natura lo scorrere delle ore e del tempo è segnato dai ritmi della gioia che si alimenta di se stessa. Dio pretende, secondo Emerson, che il poeta abbandoni la vita molteplice e confusa della città e accetti di fondersi totalmente con la natura, che pur avendo perso, dopo secoli di colonizzazione, molta della sua originalità, non è stata ancora del tutto da essa addomesticata.

In prospettiva politico-sociale, per i trascendentalisti – tra cui vanno annoverati, oltre ad Emerson, autori di rilievo come Nathaniel Hawthorne, Henry David Thoreau, Margaret Fuller, Amos Bronson Alcott, Walt Whitman – la democrazia aveva una dimensione e una funzione regolativa, nel senso che serviva da norma ideale per misurare e criticare le realtà politiche concrete. Per questo la semplice constatazione della violazione storica dei diritti umani e democratici, anche nella stessa America, nulla toglieva alla validità della loro concezione, anzi costituiva una riprova del fatto che la società politica, abbandonata a stessa, senza le opportune garanzie, finiva inevitabilmente con il soffocare la dignità dell'individuo.

I trascendentalisti perciò davano una interpretazione nettamente democratica della Dichiarazione di Indipendenza, nella quale trovavano alcuni fondamentali e irrinunciabili principi, ossia che gli esseri umani sono tutti egualmente dotati di diritti inalienabili e che il compito fondamentale dei governi consiste nel proteggere ciascun uomo nell'intero e reale godimento di tali suoi diritti.

In questo senso, si può dire che venga sancito il primato della coscienza e dei suoi principi morali sulla gestione pubblica del potere politico, il quale ultimo non deve perdere di vista l'obiettivo per il quale è stato istituito, vale a

dire la facilitazione e la promozione della crescita dell'individuo in ogni fase e in ogni ambito della sua vita.

D'altra parte, nella visione complessiva della vita del trascendentalismo è chiarito che tutti gli individui sono frammenti di una stessa sostanza cosmica, che Emerson chiama *Superanima (Oversoul)*³, che sta alla base della effettiva inter-connesione soggettiva (e ciò spiega perché anche nella solitudine, anzi soprattutto nella solitudine, si resta in contatto con la parte più autentica di tutte le altre individualità esistenti nell'universo). Tutta la concezione etica di Emerson è costruita sulla morale individualistica della *self-realization*, che, proprio in ragione del fatto che tutti gli individui sono parte della stessa natura universale, assicura pari dignità a tutti i soggetti e il loro potenziale evolutivo in senso morale. In conseguenza di ciò, l'individualità è una manifestazione originaria dell'esistenza stessa, quindi il fondamento delle relazioni, non un loro prodotto. L'individuo viene prima dello Stato e della società e costituisce il loro valore fondante.

Henry David Thoreau – nato a Concord nel Massachusetts il 12 luglio 1817 e ivi deceduto il 6 maggio 1862 per le complicazioni respiratorie della tubercolosi contratta da giovane – può essere considerato, almeno per alcuni

³ Sulla *Superanima*, si veda l'omonimo saggio di Emerson (R. W. Emerson, *Saggi*, a cura di Pietro Bertolucci, Boringhieri, Torino, 1969, pp. 196-217).

tratti significativi del suo pensiero e del suo stile di vita, un seguace di Emerson e una delle figure di spicco del movimento trascendentalista. Egli è sicuramente il primo pensatore a rendere evidente il contrasto tra la piena realizzazione di ogni individuo e una società tecnologicamente organizzata, che, anche nella migliore delle ipotesi, produce imposizioni di vario genere e limitazioni di libertà.

L'eredità culturale lasciata da Thoreau alle generazioni future può essere sintetizzata nel messaggio del ritorno alla natura sia sotto il profilo della rivalutazione della vita in mezzo ai boschi e della conoscenza che ne deriva, sia sotto il profilo della denuncia dei mali della ormai avviata civiltà del commercio e degli affari, nonché delle restrizioni della libertà che essa comporta e delle ingiustizie che essa pratica. Infatti, egli nei suoi scritti e discorsi invita con toni profetici ad anteporre e anche a contrapporre a tale forma di civiltà l'ascolto e la cura della dimensione interiore del singolo e a immedesimarsi con la natura ampliando la ristretta visione del mondo che si fonda sul possesso e non sulla coltivazione dell'io interiore. Il suo atteggiamento nei confronti della natura, da lui osservata anche nella prospettiva dello studioso, sta alla base dei movimenti di preservazione della stessa che hanno portato al riconoscimento e alla istituzione dei grandi parchi nazionali americani.

Thoreau, nel suo girovagare nelle contee americane, tenne conferenze e discorsi che nel loro complesso costituiscono dei testi classici del pensiero americano, con il loro tipico stile “anti-letterario” e il profondo lirismo che a tratti li contraddistingue. Egli addita nella pratica del girovagare in libertà a contatto con la natura e nell’impulso a visitare i luoghi incontaminati dell’America del suo tempo il rimedio alle inquietudini, alle assurdità e alle ingiustizie generate dal progresso della modernità. Thoreau prende, infatti, le distanze dalla politica e dalla cultura americana dominante nel suo tempo, nel momento in cui ne trova inaccettabili alcune pratiche, come quelle relative alla istituzionalizzazione della schiavitù, alla imposizione obbligatoria di tasse non condivise dai cittadini, alle dichiarazioni arbitrarie di guerre ritenute ingiuste, come quella contro il Messico.

Mentre in *Walden*⁴ (1854) trovano espressione sia l’amore di Thoreau per la natura che il senso più profondo dello stare a contatto con essa, il suo saggio sulla *Disobbedienza Civile* rappresenta una sintesi efficace della sua valutazione della politica americana del suo tempo e fornisce degli spunti significativi per

⁴ H. D. Thoreau, *Walden ovvero la vita nei boschi* e il saggio *La disobbedienza civile*, traduzione di Piero Sanavio, Mondadori, Milano, 1970. Il testo, il cui titolo originale è *Walden; or, Life in the Woods*, fu pubblicato nel 1854.

una interpretazione originale e alternativa dell'organizzazione politica e delle problematiche sociali.

Questo saggio, sicuramente il più famoso fra quelli composti da Thoreau, in realtà non venne mai pubblicato dall'autore con il titolo di *Civil Disobedience*. Esso è la trascrizione di una conferenza dal titolo *The Rights and Duties of the Individual in Relation to Government*, tenuta dall'autore nel febbraio del 1848, davanti al Lyceum di Concord, il paese natale di Thoreau. Fu poi pubblicato, assieme agli scritti di altri autori, con il titolo *Resistance to Civil Government*, nel primo e unico fascicolo degli *Æsthetic Papers*, curati ed editi da Elizabeth P. Peabody nel 1849⁵. Solo dopo la morte di Thoreau, il saggio, leggermente modificato, fu pubblicato col titolo *Civil Disobedience*, in una raccolta di scritti dell'autore, curata dalla sorella Sophia e dagli amici Channing ed Emerson, e sotto tale titolo è ormai conosciuto in tutto il mondo⁶.

““Civil Disobedience”” is an analysis of the individual’s relationship to the state that focuses on why men obey governmental law even when they

⁵ H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, in E. P. Peabody (ed.), *Æsthetic Papers*, E. P. Peabody, Boston, 1849, pp. 189-211.

⁶ Cfr. H. D. Thoreau, *Civil Disobedience*, in H. D. Thoreau, *A Yankee in Canada, with Anti-Slavery and Reform Papers*, Ticknor and Fields, Boston, 1866, pp. 123-151. Le modifiche erano state apportate dall'autore. Altri titoli usati dagli editori sono *On the Duty of Civil Disobedience* – per contrapporlo al testo di William Paley *Of the Duty of Civil Obedience*, criticato da Thoreau – o anche *On Civil Disobedience*.

believe it to be unjust. But ‘Civil Disobedience’ is not an essay of abstract theory. It is Thoreau’s extremely personal response to being imprisoned for breaking the law. Because he detested slavery and because tax revenues contributed to the support of it, Thoreau decided to become a tax rebel. There were no income taxes and Thoreau did not own enough land to worry about property taxes; but there was the hated poll tax – a capital tax levied equally on all adults within a community.

Thoreau declined to pay the tax and so, in July 1846, he was arrested and jailed. He was supposed to remain in jail until a fine was paid which he also declined to pay. Without his knowledge or consent, however, relatives settled the ‘debt’ and a disgruntled Thoreau was released after only one night. The incarceration may have been brief but it has had enduring effects through ‘Civil Disobedience.’ [...] ‘Civil Disobedience’ was Thoreau’s response to his 1846 imprisonment for refusing to pay a poll tax that violated his conscience. [...] Imprisonment was Thoreau’s first direct experience with state power and, in typical fashion, he analyzed it”⁷.

Thoreau, all’inizio del suo discorso, riprendendo un’affermazione di ispirazione jeffersoniana (apparsa sul frontespizio dell’*United States Magazine*

⁷ W. McElroy, *Henry Thoreau and ‘Civil Disobedience’* [2-3; 13-14], Future of Freedom Foundation, 2005 [da internet: <http://thoreau.eserver.org/wendy.html>].

and Democratic Review), asserisce che “il governo migliore è quello che governa meno”, per precisare subito dopo che “il governo migliore è quello che non governa affatto”, cosa che avverrà quando “gli esseri umani saranno pronti”⁸.

Sembrerebbe, dunque, che l’idea di Thoreau sia quella della superfluità del governo e, quanto meno sul lungo termine, della necessità della sua eliminazione.

Tuttavia, lo stesso Thoreau, dopo avere ribadito a più riprese il convincimento che la funzione del governo è sostanzialmente strumentale e che “la maggior parte dei governi sono generalmente (e tutti i governi sono talvolta) degli espedienti inutili”, oltre che dannosi per gli svantaggi che essi arrecano ai governati, osserva che il governo stesso “è solo il modo che il popolo ha scelto per dar corso alla propria volontà” e mette in guardia sul fatto che esso “è egualmente esposto ad essere adoperato illecitamente e corrotto prima che il popolo possa agire per suo tramite”, del pari che l’esercito, suo braccio armato⁹.

⁸ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, a cura di Alessandro Laganà, Procaccini, Napoli, 1997, p. 35 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 189: “That government is best which governs least” ... “That government is best which governs not at all” ... “when men are prepared for it”].

⁹ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 35 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 189: “Most governments are usually, and all governments are sometimes, inexpedient” ... “The government itself, which is only the mode which the people have chosen to execute their will, is equally liable to be abused and perverted before the people can act

Già in queste prime considerazioni di Thoreau trova espressione il principio fondamentale che la sovranità appartiene al popolo e non ai governi da esso eletti ed è individuato il difetto essenziale di ogni governo nel fatto che esso può deviare dalla sua funzione primaria di “espediente con cui gli uomini vorrebbero riuscire di buon grado a non disturbarsi reciprocamente”, ragione per cui “esso è più utile quando i governati ne sono maggiormente lasciati in pace”¹⁰.

Di fatto, i governi perseguono per lo più obiettivi diversi da quelli che dovrebbero perseguire e finiscono con l’ingannare coloro che li hanno eletti, con ciò dimostrando quanto sia facile ingannare il popolo o far sì che si autoinganni su quelli che sono i suoi reali interessi. In tal modo, il governa non solo non facilita, ma intralcia in mille modi la vita sociale e le attività commerciali dei cittadini¹¹.

La regola della maggioranza, che viene sbandierata nelle democrazie, consente indubbiamente alle maggioranze di esercitare il potere in quanto

through it”].

¹⁰ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 36 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 190: “Government is an expedient by which men would fain succeed in letting one another alone; (...) when it is most expedient, the governed are most let alone by it”].

¹¹ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 36 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., pp. 189-190].

materialmente più forti delle minoranze, ma ciò non significa che un governo del genere sia basato sulla giustizia, non potendosi ammettere che un giudizio su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato sia di stretta competenza delle maggioranze e non abbia nulla a che fare con la coscienza, che è sempre individuale e personale. Infatti, perché gli esseri umani avrebbero una coscienza, se per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato bastasse ricorrere al legislatore?

In realtà, l'elezione del legislatore non comporta affatto da parte dell'elettore la rinuncia a esercitare il suo giudizio su ciò che è bene e ciò che è male. Come scrive Thoreau: "L'unico obbligo che ho il diritto di accettare è di fare sempre ciò che ritengo giusto"¹².

La legge della coscienza e la legge dello Stato non vanno e non possono essere confuse e gli esseri umani non possono venire considerati come semplici ingranaggi della macchina statale, che giudica buoni cittadini coloro che obbediscono ciecamente alle sue leggi e veri e propri nemici tutti coloro che per un verso o per l'altro si oppongono a esse ritenendole contrarie ai principi della loro coscienza¹³.

¹² H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 37 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 190: "The_ only obligation which I have a right to assume, is to do at any time what I think right"].

¹³ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 38-39 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., pp. 190-191].

A questo punto vanno fatte alcune precisazioni in merito alla portata innovativa del pensiero di Thoreau.

Il convincimento, già ricordato, che “il governo migliore è quello che non governa affatto” va inteso in senso regolativo, nel senso cioè di un ideale cui aspirare e che potrebbe realizzarsi solo quando gli esseri umani riuscissero a essere diversi da quelli che sono, in breve a non avere bisogno di strumenti o “espedienti” per convivere in maniera pacifica e autoregolata.

Thoreau è molto chiaro in proposito: “All’opposto di quelli che si definiscono uomini contrari ad ogni forma di governo, io non chiedo l’abolizione immediata del governo, ma *immediatamente* un governo migliore. Che ogni uomo faccia sapere quale tipo di governo ispirerebbe il suo rispetto e questo sarebbe il primo passo per ottenerlo”¹⁴.

Inoltre, la priorità e la supremazia della voce della coscienza rispetto alle leggi dello Stato aprono a un discorso più ampio sul rapporto fra diritto naturale e diritto positivo, intendendosi qui per diritto naturale il diritto dell’individuo a fare quello che la sua coscienza gli suggerisce di fare. Infatti, non solo, “la legge

¹⁴ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 37 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 190: “Unlike those who call themselves no-government men, I ask for, not at once no government, but *at once* a better government. Let every man make known what kind of government would command his respect, and that will be one step toward obtaining it”].

non ha mai reso gli uomini più giusti di una virgola”, ma, proprio perché hanno voluto rispettare la legge, “persino gli uomini onesti sono diventati giornalmente agenti di ingiustizia”¹⁵.

Quando il governo della comunità cui il singolo essere umano appartiene compie azioni ingiuste o consente pratiche ingiuste, quest’ultimo non può dare a esse il suo assenso. “Non posso neanche per un istante” – scrive Thoreau – “riconoscere come *mio* governo quella organizzazione politica che è anche il governo *dello schiavo*”¹⁶ e se “un intero paese è ingiustamente invaso e conquistato da un esercito straniero, e soggetto a legge marziale, io penso che non è troppo presto per le persone oneste ribellarsi e fare la rivoluzione”, a maggior ragione se “il paese invaso non è il nostro, ma nostro è l’esercito invasore”, per non parlare dei casi in cui il macchinario dello Stato è così pieno di attriti e funziona così male da consentire l’organizzazione dell’“oppressione” e del “ladrocinio”¹⁷. In maniera più esplicita e inequivoca l’autore esprime il suo

¹⁵ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 37-38 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., pp. 190-191: “Law never made men a whit more just; and, by means of their respect for it, even the well-disposed are daily made the agents of injustice”].

¹⁶ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 40 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 192: “I cannot for an instant recognize that political organization as *my* government which is the *slave’s* government also].

¹⁷ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 40 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 192: “When (...) a whole country is unjustly overrun and conquered by a foreign army, and subjected to military law, I think that it is not too soon for honest men to

sconcerto e la sua disapprovazione affermando che il popolo americano “deve smettere di tenere schiavi e di far guerra al Messico, gli costi anche la sua esistenza come popolo”¹⁸.

Di fatto, “lo Stato non si confronta mai intenzionalmente con la sensibilità intellettuale o morale di un uomo, ma solo con il suo corpo, con i suoi sensi. Non è armato di superiore intelligenza o onestà, ma di superiore forza” e di questa forza cerca di approfittarsi per trattare gli esseri umani che gli hanno dato vita non come persone dotate di coscienza, ma come semplici parti di un meccanismo privo di anima¹⁹.

Ma quando le decisioni del governo producono leggi ingiuste, che la coscienza individuale non può tollerare, allora non basta negare loro astrattamente il proprio assenso, attendendo passivamente che vengano riformate o abolite, occorre anche ribellarsi a esse, rifiutarsi di obbedire a delle

rebel and revolutionize. What makes this duty the more urgent is the fact, that the country so overrun is not our own, but ours is the invading army”]. Thoreau si riferisce alla guerra dichiarata dagli Stati Uniti al Messico per fissare i confini del Texas. La guerra (1846-1848) terminò con l’annessione agli Stati Uniti della California, del Nevada, dello Utah, del Colorado, dell’Arizona e del New Mexico.

¹⁸ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 41 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 193: “This people must cease to hold slaves, and to make war on Mexico, though it cost them their existence as a people”].

¹⁹ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 55-56 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 203].

imposizioni che nel foro della propria coscienza si reputano sbagliate e inaccettabili. In concreto, infatti, “quelli che, mentre disapprovano il carattere e i provvedimenti di un governo, gli concedono la propria fedeltà e il proprio appoggio, sono indubbiamente i suoi più coscienziosi sostenitori e perciò spesso il più serio ostacolo alle riforme”²⁰. Non bisogna, in altre parole, sperare di risolvere i problemi con petizioni e proteste inefficaci nel mentre si continuano ad accettare le imposizioni, perché così si rafforza di fatto l’errore che si condanna.

“Gli strumenti che lo Stato ha predisposto per porre rimedio al male”, annota Roberta Musolesi, “rappresentano quindi, secondo l’autore, essi stessi il male: la Costituzione è il male, gli avvocati che perseguono il rispetto della legge rappresentano il male e pagare le tasse è male. Dal punto di vista di Thoreau, se mille individui decidessero di non pagare le tasse, ciò non rappresenterebbe una misura molto violenta, mentre veramente violento sarebbe pagarle e permettere allo Stato di commettere violenze e versare sangue innocente”²¹.

²⁰ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 45-46 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 196: “Those who, while disapprove of the character and measures of a government, yield to it their allegiance and support, are undoubtedly the most conscientious supporters, and so frequently the most serious obstacles to reform”].

²¹ R. Musolesi, *Henry David Thoreau* [da internet: <http://www.filosofico.net/thoreau.htm>].

Thoreau si chiede perché è necessario opporsi alla “forza brutta” dello Stato, invece di limitarsi a sopportarla come si fa invece con eventi naturali negativi, come la fame, il freddo o la tempesta e risponde distinguendo in maniera sottile l’inevitabilità di questi ultimi a fronte della modificabilità delle ingiustizie provocate dall’agire umano sulla base di decisioni errate del legislatore e degli altri apparati dello Stato. Non possiamo alterare le leggi della natura, ma possiamo fare qualcosa contro le leggi sociali ingiuste, poiché gli organi di governo, nonostante la disumanità di certi loro approcci alle questioni socio-politiche, sono pur sempre formati da persone. La “forza brutta” dello Stato, in fondo, per Thoreau, non è “completamente brutta”, ma “parzialmente umana”, ed è proprio per questo che “tra l’opporci alla volontà umana e l’opporci a una forza puramente brutta o naturale c’è questa differenza: posso oppormi a quella con un certo successo; ma non posso attendermi, come Orfeo, di cambiare la natura delle rocce, degli alberi e delle bestie”²².

Come si vede, l’autore lascia aperto un credito di fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, ancorché non esiti a criticarle in maniera puntuale e

²² H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 62 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., pp. 207-208: “I regard this as not wholly a brute force, but partly a human force” ... “there is this difference between resisting this and a purely brute or natural force, that I can resist this with some effect; but I cannot expect, like Orpheus, to change the nature of the rocks and trees and beasts”].

determinata. In concreto, vorrebbe essere un cittadino osservante della legge, ma non può. “Posso dire” – egli scrive – “che cerco addirittura una scusa per conformarmi alle leggi del paese. Sono persino troppo pronto a conformarmi a esse. In verità ho ragione di sospettare di me stesso su questo punto; e ogni anno, quando l’esattore delle imposte si fa vedere, mi trovo disposto a passare in rassegna le azioni e la posizione del governo federale e di quello statale e dello spirito del popolo per scoprire un pretesto per conformarmi”²³. Il fatto è che, benché la Costituzione e lo stesso Governo degli Stati Uniti, pur con tutti i loro difetti, siano abbastanza buoni e, per taluni aspetti, persino da ammirare, tuttavia, se li si considera da una prospettiva più alta, rivelano le lacune sopra evidenziate e, se li si considerasse “da un punto di vista più alto, il più alto possibile”, potrebbero non essere neppure degni di essere presi nella minima considerazione²⁴.

²³ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 62-63 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 208: I seek rather, I may say, even an excuse for conforming to the laws of the land. I am but too ready to conform to them. Indeed I have reason to suspect myself on this head; and each year, as the taxgatherer comes round, I find myself disposed to review the acts and position of the general and state governments, and the spirit of the people, to discover a pretext for conformity”].

²⁴ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 63 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 208: “Seen from a lower point of view, the Constitution, with all its faults, is very good; the law and the courts are very respectable; even this State and this American government are, in many respects, very admirable and rare things, to be thankful for, such as a great many have described them; but seen from a point of view a little higher, they are what I have described them; seen from a higher still, and the highest, who shall say

Il riferimento alle imposte e alla notte passata in cella da Thoreau che si era rifiutato di pagare la cosiddetta *poll-tax*, è narrato dall'autore in alcune pagine – da lui indicate come *Storia delle mie prigioni*, con implicito riferimento all'omonimo libro scritto da Silvio Pellico²⁵ durante la sua prigionia nel carcere di Spielberg, in Moravia – del testo della *Disobbedienza civile*.

Thoreau ricorda che già una prima volta lo Stato l'aveva contattato “per conto della Chiesa”, ordinandogli di pagare una tassa per il sostentamento di un predicatore della parrocchia frequentata da suo padre, ma di cui egli non era mai stato membro. In quell'occasione si era rifiutato di pagare la tassa, che però, “sfortunatamente”, fu pagata per lui da un'altra persona.

Il rifiuto si basava sull'irragionevolezza di una tassa pretesa, per conto della Chiesa, dallo Stato, che però non si prendeva la briga di richiedere le tasse per conto di ogni altra associazione culturale, come la scuola, ad esempio, che si basava su sottoscrizioni volontarie per pagare i suoi maestri.

what they are, or that they are worth looking at or thinking of at all?”]

²⁵ Silvio Pellico (1789-1854), scrittore e patriota italiano, arrestato il 13 ottobre 1820 per appartenenza alla Carboneria e partecipazione alle attività per l'indipendenza nazionale contro l'Austria, fu condannato nel febbraio 1821 alla pena di morte, condonata in carcere a vita, dal Tribunale del Regno Lombardo-Veneto. La pena fu poi commutata in quindici anni di carcere duro, di cui quasi dieci furono effettivamente scontati. Ottenuta la libertà il 17 settembre 1830, Pellico compose il libro *Le mie prigioni* (1832), nel quale descrisse la dura esperienza del periodo trascorso in carcere.

In ogni modo, Thoreau, per evitare il ripetersi della richiesta, aveva sottoscritto una dichiarazione del seguente tenore: “Sia a conoscenza di tutti per mezzo di questo documento, che io, Henry Thoreau, non desidero essere considerato membro di alcuna società costituita cui non mi sono associato”²⁶. In conseguenza di ciò, non fu più disturbato in merito alle pretese della Chiesa, anche se lo Stato decise che l’imposta richiesta dovesse comunque essere corrisposta, come in effetti avvenne.

Quanto all’episodio della *poll-tax* – una sorta di imposta sulla persona, cui erano nella stessa misura obbligati tutti i membri adulti della comunità –, Thoreau riferisce che un giorno, lui che non l’aveva mai pagata, recatosi in paese, a Concord, per ritirare una scarpa dal calzolaio, se ne vide intimare il pagamento, pena la prigione, dall’esattore delle tasse.

Il 25 luglio 1846, Sam Staples, agente di raccolta delle tasse locali, cercò di imporgli il pagamento di sei anni di arretrati di tasse.

Dato il rifiuto opposto da Thoreau – rifiuto che comprendeva anche l’offerta dell’esattore di pagarla per lui –, l’autore fu arrestato e rinchiuso in una

²⁶ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 54 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 202: “Know all men by these presents, that I, Henry Thoreau, do not wish to be regarded as a member of any incorporated society which I have not joined”].

cella della prigione cittadina, assieme a un altro detenuto, in attesa che si decidesse a ottemperare alla richiesta di pagamento.

Come è noto, la tassa fu pagata – contro la volontà dell’autore – da una “donna velata”, probabilmente Maria Thoreau, zia di Henry. “Quando il mattino seguente venni rilasciato”, – scrive Thoreau – procedetti a completare la mia commissione e, dopo aver calzato la scarpa riparata, mi unii ad un gruppo di persone che andava per raccogliere mirtilli, i cui membri erano impazienti di mettersi sotto la mia guida; e dopo mezz’ora – il cavallo, infatti, venne bardato subito – mi trovavo nel mezzo di un campo di mirtilli, su una delle nostre colline più alte, a due miglia di distanza; e allora lo Stato era scomparso dalla mia vista”²⁷.

La notte trascorsa in prigione rivela in maniera nettissima all’autore non solo l’ottusità umana dello Stato, che usa la coercizione per costringere i cittadini a obbedire a leggi da costoro ritenute ingiuste e nocive, ma anche le vie da percorrere per contrastarne l’arroganza e la prepotenza.

²⁷ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 60 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 206: “When I was let out the next morning, I proceeded to finish my errand, and, having put on my mended shoe, joined a huckleberry party, who were impatient to put themselves under my conduct; and in half an hour, – for the horse was soon tackled, – was in the midst of a huckleberry field, on one of our highest hills, two miles off; and then the State was nowhere to be seen”].

L'avversione di Thoreau a pagare le tasse non è né assoluta né indiscriminata. Non c'è alcun particolare motivo, infatti, per cui ci si dovrebbe rifiutare di pagare le tasse per la costruzione delle strade statali o per qualche altra opera di pubblica utilità. Il punto è che un cittadino coscienzioso ha il diritto di conoscere che uso del suo denaro farà lo Stato, al quale bisogna rifiutare "fedeltà" e "dichiarare pacificamente guerra" nel caso in cui questo denaro sarà usato per fini ingiusti.

L'autore non è tenero né con chi paga le tasse senza chiedersene le finalità o facendo finta di non conoscerle, né con chi paga le tasse di altri "per un errato interesse nei confronti dell'individuo tassato", per evitare, ad esempio, che vada in prigione, come nel suo caso o perda una qualche proprietà. Azioni come queste ultime interferiscono con il bene pubblico, perché rafforzano il potere coercitivo dello Stato.

"Una minoranza è impotente" – considera Thoreau – "fintanto che si conforma alla maggioranza; in quel caso, non è neanche una minoranza; ma quando la ostacola con tutto il suo peso è irresistibile". Quella che occorre è una "rivoluzione pacifica, se tale rivoluzione è possibile". Infatti, "quando il suddito ha rifiutato la sua fedeltà e l'ufficiale [l'esattore delle tasse o qualsiasi altro

pubblico ufficiale] ha rimesso il suo mandato, allora la rivoluzione è compiuta»²⁸.

Si narra che Thoreau abbia ricevuto in carcere la visita del suo amico e ispiratore Emerson e che alla domanda di costui su cosa ci facesse in prigione abbia risposto chiedendogli cosa ci facesse lui fuori di prigione. Scrive Wendy McElroy: “Thoreau may have also brooded over the reaction of Emerson, who criticized the imprisonment as pointless. According to some accounts, Emerson visited Thoreau in jail and asked, ‘Henry, what are you doing in there?’ Thoreau replied, ‘Waldo, the question is what are you doing out there?’ Emerson was ‘out there’ because he believed it was shortsighted to protest an isolated evil; society required an entire rebirth of spirituality.

Emerson missed the point of Thoreau’s protest, which was not intended to reform society but was simply an act of conscience. If we do not distinguish right from wrong, Thoreau argued that we will eventually lose the capacity to make the distinction and become, instead, morally numb.”²⁹.

²⁸ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 50-51 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 200: “A minority is powerless while it conforms to the majority; it is not even a minority then; but it is irresistible when it clogs by its whole weight. (...) This is, in fact, the definition of a peaceable revolution, if any such is possible. (...) When the subject has refused allegiance, and the officer (the tax-gatherer, or any other public officer) has resigned his office, then the revolution is accomplished”].

²⁹ W. McElroy, *Henry Thoreau and ‘Civil Disobedience’*, cit. [20-21].

L'aneddoto, se di aneddoto si tratta, serve non solo ad abbozzare una differenza fra il puro pensiero teorico e la messa in pratica delle proprie idee, ma anche a ribadire il concetto che “sotto un governo che imprigiona ingiustamente chiunque il posto giusto per un uomo onesto è anche la prigione”. Infatti, “il posto appropriato oggi, l'unico posto che il Massachusetts ha fornito per i suoi spiriti più liberi e meno arrendevoli, è nelle sue prigioni, in modo che possano essere espulsi e chiusi fuori dallo Stato per mezzo di una sua azione, così come si erano già autoespulsi per mezzo dei loro principii”³⁰.

È chiaro comunque che, per Thoreau, non solo, come già osservato, la legge della coscienza individuale prevale sulla norma giuridica, quando quest'ultima è incompatibile con essa, ma che per il singolo è lecito e doveroso opporsi allo Stato ingiusto con l'esercizio pacifico del diritto di rifiutargli obbedienza o, quanto meno, di rifiutare obbedienza ai comandi moralmente inaccettabili.

³⁰ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., p. 50 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 199: “Under a government which imprisons any unjustly, the true place for a just man is also a prison. The proper place to-day, the only place which Massachusetts has provided for her freer and less desponding spirits, is in her prisons, to be put out and locked out of the State by her own act, as they have already put themselves out by their principles”].

Vanno però fatte due precisazioni in merito al rifiuto di obbedire, concernenti l'estensione dei casi di rifiuto e il livello di profondità dell'atto di rifiuto.

Per quanto riguarda l'estensione dei casi di disobbedienza, “naturalmente, non è dovere dell'uomo dedicarsi allo sradicamento di ogni errore, neppure del più grave; [...] ma è suo dovere, quanto meno, lavarsene le mani e, se non se ne cura più in teoria, non deve dare neanche il suo supporto pratico. [Ma] se mi dedico ad altre occupazioni devo, se non altro, accertarmi di non farlo sulle spalle di un altro uomo”. Detto più chiaramente, “un uomo non deve fare tutto, ma qualcosa; e poiché non può fare *tutto*, non è necessario che debba fare *qualcosa* di sbagliato”. Ma se lo Stato si presenta con il volto dell'esattore delle tasse alla porta del singolo individuo per richiedergli un'imposta destinata a fini che la sua coscienza non approva, allora il modo più efficace per trattare con lo Stato consiste nel “rifiutare di riconoscerlo in quel momento”.

Peraltro, vi è una tragica incoerenza di fondo nel fatto che “il soldato che si rifiuta di servire in una guerra ingiusta è applaudito da quelli che non si rifiutano di sostenere l'ingiusto governo che fa la guerra”³¹.

³¹ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 44-45 e 48-49 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., pp. 195-196 e 198-199: “It is not a man's duty, as a matter of course, to devote himself to the eradication of any, even the most enormous wrong; he may still properly have other concerns to engage him; but it is his duty, at least, to wash his

Riecheggiano in queste considerazioni di Thoreau le classiche riflessioni di Étienne de la Boétie sulla “servitù volontaria”. Per questo autore, infatti, il potere del sovrano-tiranno si regge sull’irragionevole e cieco consenso dei sudditi e se costoro, con un semplice atto di volontà, decidono di ritirarlo e di riprendersi la propria libertà, tale potere è destinato a crollare come un castello di carte. “Sono dunque i popoli stessi che si lasciano, o meglio, si fanno incatenare, poiché col semplice rifiuto di sottomettersi sarebbero liberati da ogni legame; è il popolo che si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere tra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza. [...] Ma se per avere la libertà è sufficiente desiderarla con un semplice atto di volontà si troverà ancora al mondo un popolo che la ritenga troppo cara, potendola ottenere con un desiderio?”. Purtroppo, “gli uomini tutto desiderano eccetto la libertà forse perché l’otterrebbero solo desiderandola; è come se si rifiutassero di fare questa conquista perché troppo facile”³². Nella prospettiva di Thoreau, la “servitù

hands of it, and, if he gives it no thought longer, not to give it practically his support. If I devote myself to other pursuits and contemplations, I must first see, at least, that I do not pursue them sitting upon another man’s shoulders”. “A man has not every thing to do, but something; and because he cannot do *every thing*, it is not necessary that he should do *something* wrong”. “The simplest, the most effectual, and, in the present posture of affairs, the indispensablest mode of treating with it on this head, of expressing your little satisfaction with and love for it, is to deny it then”. “The soldier is applauded who refuses to serve in an unjust war by those who do not refuse to sustain the unjust government which makes the war”].

³² É. de la Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria* (1574), a cura di Luigi Geninazzi, Jaca Book, Milano, 1979, pp. 69-71.

volontaria” di La Boétie andrebbe intesa come un’attitudine eminentemente ipocrita, oltre che autolesionista, riscontrabile peraltro anche in persone considerate oneste e di buona moralità.

In merito al livello di profondità dell’atto di disobbedienza, dalle sue parole si evince che la “pacificità” della “guerra” allo Stato è soltanto l’opzione primaria, che include anche l’accettazione della ritorsione di legge, ma che non esclude in assoluto l’eventualità del ricorso alla violenza.

Intanto, non bisogna dimenticare l’importanza che la protesta fiscale – tale è quella messa in atto da Thoreau, anche se il suo discorso è di più ampio respiro – ha avuto nello scoppio della rivoluzione americana, allorché i coloni rifiutarono di pagare le tasse alla Gran Bretagna (*Boston Tea Party*, 16 dicembre 1773), e nella conseguente nascita degli Stati Uniti d’America.

La “resistenza fiscale” era perciò una pratica nota nel contesto nordamericano, tanto che nel 1838 era stata fondata da William Lloyd Garrison la New England Non-Resistance Society, che condannava “not only all violence but all cooperation with violence, e.g. holding office in a state that maintains a standing army, or a standing police force, or a jail [...] and even voting”³³.

³³ L. Rosenwald, *The Theory, Practice & Influence of Thoreau’s Civil Disobedience* [10], in W. Cain (ed.), *The Oxford Historical Companion to Thoreau* [da internet: <http://thoreau.eserver.org/theory.html>].

Un precedente immediato della “disobbedienza fiscale” di Thoreau può essere considerato “Bronson Alcott’s refusal to pay the same tax in 1840”. Alcott, anche lui un trascendentalista, “was arrested on January 17th, 1843; he was brought to the town jail that Thoreau was later to spend a night in, held there for two hours, then released when Samuel Hoar paid his tax for him”³⁴.

In Thoreau sembra esserci una certa oscillazione nell’indicazione della profondità e della rilevanza alla quale deve – o può – giungere l’atto di disobbedienza. Infatti, a volte, le sue espressioni manifestano una radicalità estrema nel contrapporre il valore della regola della coscienza alle regole giuridiche, a volte, invece, tende a restringerne la portata, limitandola a fenomeno contingente e locale, anche se il punto nodale delle sue riflessioni resta concentrato sulla coscienza, sui suoi valori, sui suoi interessi e sulle sue azioni.

Wendy McElroy, infatti, dopo avere precisato che la “chiave” della filosofia politica di Thoreau è racchiusa nel principio che “the individual is the final judge of right and wrong” con la conseguenza che, “since only individuals act, only individuals can act unjustly”, e che dunque “he denies the authority of government itself”, ritenendo “personally responsible as well” politici e

³⁴ L. Rosenwald, *The Theory, Practice & Influence of Thoreau’s Civil Disobedience*, cit. [8].

riformatori che ne sostengono le decisioni errate e ingiuste, dall'altro osserva che "Thoreau does not consider disobedience to be an overriding duty", nel senso che egli "defied the state only when it knocked on his door and demanded his money in support of an institution he considered to be unjust – slavery", mentre, "when the state ignored him, Thoreau ignored it, even though his neighbors were taxed around him."³⁵.

Quanto poi al legame tra al nesso tra "disobbedienza" e "non-violenza", come già accennato, "nonviolence is not a first principle for him; it is at most a practical preference", come peraltro è comprovato dal fatto che "later, [...] afthe passage of the Fugitive Slave Law in 1850, and still more after John Brown's raid, Thoreau defends violent actions on the same grounds as those on which he defends nonviolent action in the essay"³⁶.

In uno scritto dedicato al Capitano John Brown – autore di azioni violente in difesa dell'abolizione della schiavitù, finito a causa di esse sul patibolo il due dicembre 1859 –, Thoreau scrive: "It was [Brown's] peculiar doctrine that a man has a perfect right to interfere by force with the slaveholder, in order to rescue the slave. I agree with him. [...] I do not wish to kill nor to be killed, but I can

³⁵ W. McElroy, *Henry Thoreau and 'Civil Disobedience'*, cit. [31; 48; 52; 53].

³⁶ L. Rosenwald, *The Theory, Practice & Influence of Thoreau's Civil Disobedience*, cit. [56].

foresee circumstances in which both these things would be by me unavoidable”³⁷.

Naturalmente, sono possibili interpretazioni diverse del pensiero di Thoreau in merito alla sua radicalità e alla sua efficacia e il testo sulla *Disobbedienza civile* è troppo ristretto per potere dare risposte esaurienti a tutte le domande che i critici continuano a porsi su una problematica che ha mostrato di avere mille sfaccettature. D'altra parte, bisogna anche considerare che tale testo è stato concepito come una conferenza e non come un trattato scientifico, e come tale andrebbe letto.

La parte finale del saggio è particolarmente significativa, in quanto cerca di riassumere il pensiero dell'autore sul rapporto fra individuo e Stato e su quello che possiamo e dobbiamo aspettarci da uno Stato a misura d'uomo.

Per quanti sforzi siano fatti e si facciano – scrive Thoreau –, “l'autorità del governo, persino quella cui accondiscendo a sottomettermi, [...] è ancora impura: per essere veramente giusta, dovrebbe avere la sanzione e il consenso dei governati”. Essa “non può avere diritti reali sulla mia persona o sulla mia proprietà all'infuori di quelli che io le concedo”. La democrazia, come noi la

³⁷ H. D. Thoreau, *A Plea for Captain John Brown*, in H. D. Thoreau, *Anti-Slavery and Reform Papers*, Selected and Edited by H. S. Salt, Swan Sonnenschein & Co., London, 1890, pp. 74-75.

conosciamo, non può essere la forma più alta di governo a causa delle imperfezioni che ancora la macchiano.

“Mi piace immaginare uno Stato” – aggiunge l’autore – “che possa permettersi di essere giusto verso tutti gli uomini e che tratti l’individuo con il rispetto dovuto a un vicino”, ma esso non è ancora attuale e, quando lo fosse, sarebbe solo il preludio a “uno Stato ancor più perfetto e glorioso, che ho anche immaginato, ma che non ho ancora visto in nessun luogo”.

Utopia, dunque?

Forse, ma non è questo l’intendimento di Thoreau, il quale sa bene, come tanti altri prima e dopo di lui, che bisogna andare alla fonte delle questioni per potere raggiungere un punto di vista più elevato o il punto di vista massimamente elevato.

Non basta ispirarsi alla Bibbia e alla Costituzione, ma occorre andare oltre, lasciarsi guidare dalla luce del Nuovo Testamento, impresa che non sembra essere stata mai compiutamente realizzata da un legislatore.

È lì che troveremo riconosciuti i diritti dell’uomo, è lì che troveremo la soluzione dei problemi sociali. Infatti, “non ci sarà mai uno Stato realmente libero e illuminato, finché lo Stato non riconoscerà l’individuo come una forza

più alta e indipendente, da cui esso deriva tutto il suo potere e la sua autorità, e non lo tratterà di conseguenza”³⁸.

Un Thoreau cristianeggiante, allora?

Forse, anche qui. Tuttavia, “near the end of his life, Thoreau was asked, ‘Have you made your peace with God?’ He replied, ‘I did not know we had ever quarrelled.’ For Thoreau, that would have been the real cost of paying his poll tax; it would have meant quarreling with his own conscience, which was too close to quarreling with God.

Although many Quaker writers had argued from conscience for civil disobedience against war and slavery, Henry David Thoreau’s ‘Civil Disobedience’ essay is not tied to a particular religion or to a specific issue. It is a secular call for the inviolability of conscience on all issues, and this aspect may account for some of the essay’s enduring legacy. The personal quality of “Civil Disobedience” also contributes to its impact, as the essay exudes sincerity more commonly found in diaries and correspondence than in political tracts.”³⁹.

³⁸ H. D. Thoreau, *Resistenza al governo civile*, cit., pp. 65-67 [H. D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cit., p. 211: “There will never be a really free and enlightened State, until the State comes to recognize the individual as a higher and independent power, from which all its own power and authority are derived, and treats him accordingly”].

³⁹ W. McElroy, *Henry Thoreau and ‘Civil Disobedience’*, cit. [22; 26].

È tuttavia possibile integrare e rendere coerenti le idee espresse da Thoreau nel suo saggio sulla *Disobbedienza civile* riprendendo qualcuna delle idee generali sui problemi del diritto e della giustizia rintracciabili nella tradizione culturale anglosassone.

In Locke, ad esempio, si trova una interpretazione della “legge di natura” che la considera identica alla “legge morale”, a sua volta identica alla “legge divina” nella forma in cui essa è stata predicata dal Cristo⁴⁰.

Se il riferimento di Thoreau alla voce della coscienza individuale, per un verso, e al *Nuovo Testamento*, per l’altro, vuole ribadire queste identità e, se si mantiene l’assunto che il contenuto della legge positiva non può e non deve contraddire i precetti di questa legge più alta, allora la portata innovativa del saggio sulla *Disobbedienza civile* è veramente notevole⁴¹.

⁴⁰ Cfr., in particolare, J. Locke, *The Reasonableness of Christianity, as delivered in the Scriptures* (1695), Longman, London, 1824.

⁴¹ Interessanti riflessioni in merito alla “legge più alta” di Thoreau si trovano in M. Laganà, *La legge più alta. Approssimazione a Thoreau*, Supplemento n. 7 a «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 42, ottobre-dicembre 2017, pp. 178-189.